

STILOS, Cosenza

20/4/2004

Recensioni



MICHELE
PELLEGRINI
"Dimissioni"
pp. 125, euro 12,00
Fernandel, 2004

di Elio Paoloni

LA MALATTIA NON SI COMBATTE

Gli elefanti, vuole la leggenda, all'approssimarsi della morte si isolano dal branco e vanno a finire i loro giorni nella foresta. Contrariamente a quello che la maggior parte delle persone sembra trovare auspicabile, penso che un simile pudore dovrebbe accompagnare anche la morte degli uomini. Dare spettacolo dell'agonia ai propri cari? Soffrire ancora di più contemplando la vita e gli affetti che si stanno per perdere? Via, via, nella foresta!

Ma in questo libro la via della foresta (si fa per dire: le più selvatiche delle aree rintracciabili nel nostro iperedificato paese sono "le fasce di rispetto delle statali e delle autostrade", dove si incontrano inconsueti "pastori hi-tech") non sembra la via della rassegnazione, dell'accettazione della morte, ma quella del riscatto - o di una scommessa sulla possibilità di ritrovare la salute. Il protagonista smette di combattere la malattia del nostro tempo, l'ipertensione. Anche se invece di combatterlo sembrava adagiarsi in questo male più esistenziale che professionale, condanna e conforto al tempo stesso. In questo quadro la fissazione del personaggio per gli sfigmomanometri non è solo feticismo: lo sfigmomanometro diviene l'unico vincolo col mondo, l'unico strumento di interpretazione degli accadimenti, l'unica possibilità di dare senso alle ore, di pesare le emozioni.

In foreste addomesticate ha trovato da tempo riparo il Giardiniere, dimissionario dalla filosofia per dedicarsi alla manutenzione di parchi e giardini. Il Professore vuol cadere in letargo nella sua casa, tana cittadina ma più selvaggia del folto della foresta. Il Palazzinaro potrebbe trovare la sua Selva in un paese - e forse in una donna - appena fuori dalle direttrici principali (foresta, ormai, è qualsiasi ambiente appena un po' più verde, appena un po' più tranquillo, qualsiasi luogo - o semplice situazione - in grado di allentare lo stress). E' curioso che il protagonista venga definito "il ragazzo". Con un matrimonio alle spalle e qualche responsabilità in azienda, a conti fatti dovrebbe avere trent'anni. Ma a decidere l'appellativo è il Coro, formato dai tre "professionisti" più anziani, che ripercorre la fuga del protagonista e i precedenti: i rapporti che hanno intrecciato con il Ragazzo insieme alle loro donne - disegnate con tratti brevi ma incisivi (memorabile l'evocazione del fascino peculiare esercitato dalla ex moglie del Ragazzo sul Professore). Relazioni nate in situazioni apparentemente tipiche, ovvie, ma caratterizzate sempre da un taglio inconsueto, un particolare anomalo, un finale non scontato. Qui il coro, insomma, non è per nulla statico, composto da personaggi che acquistano lo spessore degli effettivi protagonisti mentre il ragazzo, già esile anche nella corporatura, si assottiglia sempre più.